

RIVISTA DI EPIGRAFIA ETRUSCA

1941-1942

PARTE I

- A. Iscrizioni *inedite* trovate negli anni 1941-1942.
- B. Iscrizioni *inedite* trovate precedentemente.

PARTE II

- A. Illustrazione, commento, revisioni, note, ecc. su epigrafi *edite*: nel *CIE*, (1°), nel *CII* (2°), in altre Raccolte o Riviste, compresa la nostra (3°).
- B. Bibliografia - Recensioni - Varia.

PARTE I A

1° CHIUSI.

Urna cineraria in marmo bianco, scoperta nel corrente anno in un loculo di una tomba a camera distrutta, a Chiusi, in località Montebello nella Villa Orienti.

Sull'orlo del coperchio (largh. frontale m. 0.43) rappresentante la figura del morto recumbente è incisa e rubricata l'iscrizione:

arⁿθ : tite

Sarà pubblicata prossimamente nelle *Nor. Scavi* (A. Minto).

Frequente è il gentilizio *tite*, *titi* per cui vedi Schulze. pp. 224, 242 sg., 263, 280, 288, 308, 316 sg., 319 sg., 223 add., 325, 327, 332, 374.

Si trova spesso con un secondo gentilizio o cognome, per es. *tite apicc. tite alu*, *tite caba*, *tite cresse*, *tite marcna*, *tite petruni*, *tite vescu*, ecc. Cfr. *tita*. In latino si trova *Titius* col cognome *Etruscus* in *CIE*, 1614 = *CIL*, XI, 2461. I *Titii* si trovano nel cortonese, nell'aretino, ecc. Cfr. *Titennius*, *Titinnius*, ecc.

2° PERUGIA.

Tomba a camera rinvenuta a S. Martino in Colle nei primi di luglio del 1942.

Iscrizione nella parte anteriore di urna di travertino con coperchio a fronte triangolare: le lettere portano tracce di minio.

Largh. 0,49; alt. 0,35.

Secolo II.

Per gentile comunicazione del prof. Umberto Calzoni, Direttore del Museo Etrusco-Romano di Perugia.

lar . eiza . petrūnial

Alt. delle lettere: 0,04. I caratteri sono assai belli.

Fu trovata insieme altra urna anepigrafe, con frammenti di vasi.

Per *eiza* si può confrontare *eizenēs*, *CIE*, 5418 (Monterozzi, Tarquinia) per cui vedi Schulze, p. 159, 6; Lattes, *Ind. less.* s. v. Cfr. *eizanal*, *Not. Scavi*, 1919, p. 91, n. 7 (S. Quirico di Orcia), e Danielsson ad *CIE*, 5418 (**eizēna*). Cfr. pure *ezi*, *ezine*, *ezna*, *eznei*; *e^szna*; *esi*, *esia*, ecc.

Per la famiglia Petronia, molto diffusa a Perugia, vedi Martelli, *Dizionario delle voci etrusche delle epigrafi di Perugia e dintorni*, Perugia, Tilli, 1932, pp. 32-33.

3° GUBBIO (Perugia).

Iscrizione che dicesi trovata a Gubbio, presso il Teatro Romano, circa nell'ottobre 1941 per quanto risulta da una comunicazione fatta dal sig. Giulio Zangarelli (24 ottobre 1941) al Prof. G. Luigi Martelli.

Riproduco qui il disegno del sig. Zangarelli.

...IAFN↓PAMITZAB

Fig. 1. — Iscrizione di Gubbio

fasti marχneai

Le lettere sono alte circa cm. 2 perchè secondo lo Zangarelli corrispondono a quasi il doppio della sua trascrizione.

Lo Zangarelli dice che seguivano altre lettere, senza precisare oltre: ma io credo che non sia necessario supporlo.

Da notare, se il disegno è esatto, la forma « moderna » del *t*, la *m* di tipo corsivo, la *a* arcuata superiormente.

Data la forma delle lettere, pare si possa riferire l'epigrafe all'ultima metà del I secolo a. C.: tutto considerato poi si avrebbero come termini estremi: 50 a. C. - 15 a. C. (Martelli).

Riguardo alla lettura, convengo col Martelli che l'apparente *marχnvai* stia per *marχneai*: è il gentilizio della donna. Non credo sia da pensare a *marχneal* = *marχnial*, perchè in tal caso avremmo un prenome femminile, senza gentilizio, seguito da un matronimico, formula che se pure qualche volta è stata usata, se ne hanno esempi rarissimi, e, forse, poco sicuri (vedi Lattes, *Correzioni*, ecc., p. 189).

La forma *marχneai*, se così veramente deve leggerci, indicherebbe già di per sé stessa un'epoca assai recente, nella quale si era già affermato l'influsso profondo del latino. Si tratta di voci del tipo etr. lat. di *CIE*, 1138 *Larthiaei*

Mediaci f(i)lius; *CIL*, XI, 2418 *Rutilia C. f. Rustinaei (nata)*; *CIE*, 1147 *Vaeliza Lautineai*, ecc. per le quali vedasi Lattes, *Correz.*, p. 66, 83 (cfr. *CIE*, 724 *Comlniai fia*). Cfr. *Anniaci. L. f. Maximi uxor* (*CIL*, p. CCCVI, n. VIII).

Riguardo al gentilizio abbiamo *marcna*, *marcni*, *marχnei*, *marχna*, *marcenei*, *markani?* ecc.; lat. *Marc(e)na*, *Marcinius*, *Marcinienses*, mod. *Marcignana*, *Marcignano*, *Marcignago*, in *Marcenniaco (Marcigny?)* ecc. Cfr. etr. *maricane*, lat. *Marica*, *Maricanus*, *Marcanus*, ecc. Vedi per tutti Schulze, pp. 113, 188, 262 sgg., 308, 319 sg., 323, 326, 330, 347.

I B

1° CHIUSI. Valle dell'Astrone.

Tegole sepolcrali (?) trovate nel territorio di Chiusi, Valle dell'Astrone (prov. di Siena) molti anni or sono, prima della guerra mondiale. Vieni riferito che coprivano tombe di guerrieri.

Si conservano presso il Sig. Giulio Morgantini a Sarteano (Siena). Ne ho avuta comunicazione, insieme a calco, per mezzo del Prof. G. Luigi Martelli.

Riproduco dal calco cartaceo.

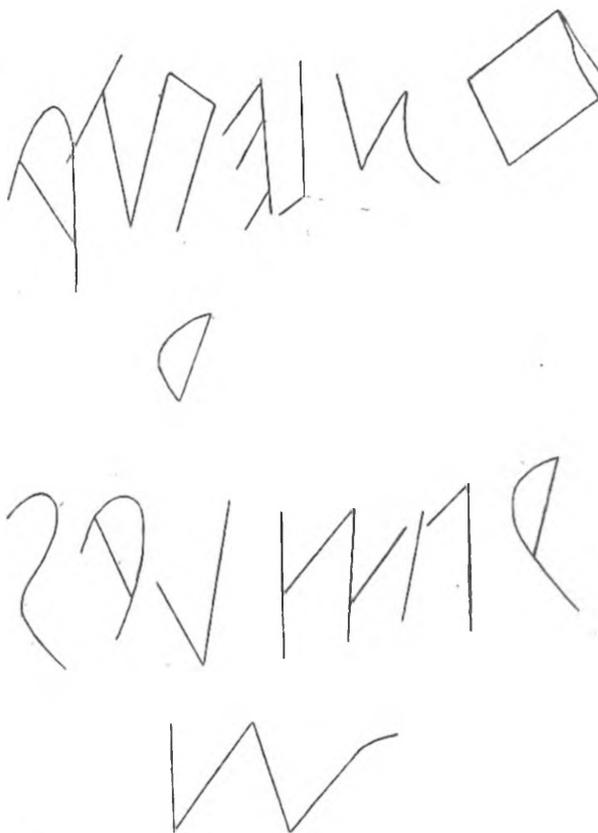


Fig. 2 a. — Iscrizioni su tegole di Valle dell'Astrone

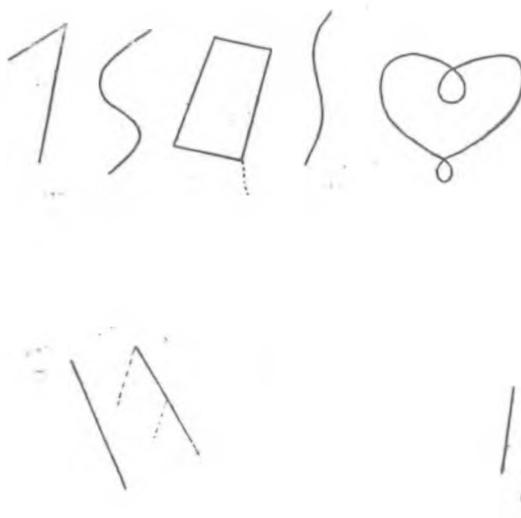


Fig. 2 b. — Iscrizioni su tegole di Valle dell'Astrone

A tutta prima si avrebbe l'impressione di un falso, non tanto per la forma delle lettere, quanto per la loro disposizione, e per la impossibilità di una lettura e di una divisione certe. Ma se si riflette che il Pauli ha ritenuto per genuini dei monumenti in qualche modo simili a questi, e che altri avevano considerato come falsificazioni (vedi per es. *CIE*, 3199 e quello che si dirà appresso), potremmo considerare le nostre tegole da un altro punto di vista, e ritenere per genuine queste nostre epigrafi, anche se non riusciamo in alcun modo a leggerle, supponendo che si tratti, come in *CIE*, 3199, di « prove di artisti ». Dico questo anche perchè — secondo ciò che mi si riferisce — i segni si trovavano veramente sulle tegole al momento in cui furono scoperte.

a) Abbastanza ben conservata.

La prima linea in alto si può trascrivere:

θn lepia o leputa

Così veramente trascrive anche il Martelli.

Alt. delle lettere: cm. 4 (*n*), 5½ (*l*), 6,2 (*e*), 6½ (*θ*), 7,2 (*p*), 7½ (*a*).

In una linea sottostante è un segno isolato:

r

Alt. cm. 3,8.

In una terza linea:

rpmlas o rp[i]mlas (Martelli).

Alt. delle lettere: cm. 5½ (*m*, *a*), 6 (*p*), 7 circa (*r*), 7,1 (*l*), 7,2 (*s*).

Nella linea inferiore è un segno che sembra una

s

rovesciata (alt. cm. 4½), oppure *un* in nesso, ma non se ne può ricavare nulla di preciso.

Nella prima linea se il gruppo finale si potesse leggere *lepta*, sarebbe forse da confrontare col gentilizio *Lepta*, *Leptina*, *Liptena*, ecc. che si è trovato a Caere: vedi Mengarelli, *Not. Scavi*, 1915, p. 368, n. 15; cfr. nn. 34, 35, 47, 63, ecc. ecc.

b) Qui i segni sono ancora meno percettibili, e qualcuno apparisce assai strano.

Nella prima linea in alto si potrebbe leggere:

?
× *sθsp* (Martelli)

Alt. dei segni (da destra): cm. 5, 6½, 5 circa, 6 circa, 7 e più. Il primo segno è intraducibile (*f?*). Ma anche la lettura degli altri è ben lungi dall'essere certa: così pure la direzione.

In basso vi sono dei segni che potrebbero leggersi:

m (?) *ii* (?) *vi* (?)

Alt. cm. 3½-4. *

Non saprei dire se vi fossero altri segni nel tegolo, e neppure se leggendo gli altri capovolti, riuscissero più comprensibili.

NOTA.

Delle epigrafi trovate nei passati scavi di Castiglioncello (Livorno) e conservate in quel museo, e di altre provenienti dal territorio falisco, ecc. sarà trattato nel prossimo volume degli *St. Etr.*

II B

1°.

Notizie sul Codice Gabrielli di Gubbio (R. Archivio di Stato di Gubbio, Segnatura: Archivio Armani, II, A. 20) da me studiato accuratamente negli anni 1937-38 durante la mia permanenza a Gubbio nel periodo degli esami di Stato. Ho già pubblicato alcuni saggi riguardanti l'alfabeto etrusco: vedi *Riv. di epigr. etr.* in *St. Etr.*, XV, 1941, pp. 378 sgg.

Il Codice è scritto di mano del Conte Gabriello de' Gabrielli, studioso ricercatore di antichità patrie, nella seconda metà del '500.

Sembra che questo Codice sia quello veduto dal Maffei, il quale nelle sue *Osservazioni letterarie*, vol. V, p. 323 scrive: « Presso il sig. conte Gabrieli in Gubbio ho veduto in testo a penna una raccolta d'iscrizioni etrusche e di alfabeti fatta dal conte Gabriel Gabrieli suo ascendente intorno all'anno 1580 ».

Le iscrizioni etrusche sono in parte copiate dallo stesso Gabrielli, in parte desunte da lettere, disegni, ecc. che a lui inviavano altri dotti, fra cui il famoso Tranquilli di Perugia. Alcune di queste lettere sono inserite nel Codice.

Dò qui un cenno delle varie epigrafi, accompagnandolo con breve commento. Riproduco le stesse parole del Gabrielli.

Pag. 10.

L're scritte nella sómità della veste della statua di Metello, qual fu trouata a' Pila Castello di Perugia, et hora è in Fiorenza nel palazzo di Pitti di S. A. [in margine a sinistra:]

Haute da fr. (?) Agostino Fortunato l'a'no 1583

[segue la copia dell'iscrizione di Aulo Metello, *CIE*, n. 4196. E nella medesima pagina:]

L're scritte nella facciata della Chiesa di s.^{to} Fran.^{co} a' Chiusi.

[segue copia della iscrizione *CIE*, n. 2757, che ora si trova nel Museo: *θania* : *seianti* : *tutnal* : *sec* : *herinisa*. Cfr. Danielsson, *Etruskischen Inschriften in Handschriftlicher überlieferung*, in *Skrifter utgivna av K. Humanistiska Vetenskaps-Samfundet i Uppsala* 25; 3 (1928), dove si riproduce il disegno dell'epigrafe tratto da un testo di Tizio Senese e da un Codice Marucelliano A. XIII. Nella trascrizione del Danielsson: *θania. seianti. tutnal. sec. herinisa*. Nella medesima pagina:]

L're scritte in una Pietra grande ch'è nella Piazza di Pesaro

[in margine a sinistra:]

copiate io Gabr.^{llo} dall'originale a' Pesaro l'a'no 1586

[segue copia della bilingue dell'aruspice Cafazio]

FATIVS L F STE HARVSPE
FVLGVRIATOR
DATHX98. 41H4Y9T. 212A7431T. 9L9L. 231A8A)

Fig. 3. — Bilingue di Pesaro (*CII*, n. 69): copia del Gabrielli

[Questa copia della bilingue di Pesaro è assai esatta, come ho potuto riscontrare non solo dalla tavola VI bis, n. 69 del Fabretti, desunta da Oliveri, *Marmora Pisauraensia*, n. XXVII, p. 11, ma più specialmente da un calco esatissimo che mi fu gentilmente inviato nel 1939 dall'egregio collega ed amico Prof. Edoardo Galli, R. Soprintendente alle Antichità delle Marche. Profittando di questa contingenza do qui alcuni cenni su questo importante monumento, di cui mi propongo trattare più a lungo in altra occasione.

Linea superiore: parte latina.

Lungh. complessiva dalla metà di *f* di *Cafatius* fino circa al principio della *x* di *haruspex*, m. 1,59; alt. delle lettere cm. 11 circa.

Linea mediana colla parola *fulguriator*.

Lungh. complessiva m. 1 circa; alt. delle lettere cm. 11 circa.

Linea terza inferiore: parte etrusca.

Lungh. complessiva dalla metà di *c* di *cafates* (di cui si vedono le estremità) fino in fondo m. 1.34; alt. delle lettere cm. 7-8.

Le lettere della parte latina sono bellissime, con riccioli divergenti alle estremità; alcune sembrano come apicate superiormente: la lettera *o* è perfettamente circolare. I segni sono larghi e assai spazieggianti.

Nella parte etrusca le lettere sono di tipo misto, con prevalenza del rotondo. Da notare le forme delle lettere *e*, *v*, *l*, *s*, *u*, e del segno che si legge *o* nell'ultima parola. La *c* finale è alquanto distanziata più che le altre lettere fra loro: anche fra *e* ed *s* di *cafates* c'è assai spazio.

I punti, di forma triangolare, sono certi dopo *Cafatius*, dopo *L* e dopo *f*: non lo vedo dopo *Ste*. Nella parte etrusca, sono tutti certi, di forma triangolare, anche dopo *lr*.

Tutto indica un'epoca assai recente, come, del resto, il fatto stesso che si tratta di una bilingue.

Ecco come mi sembra si debba leggere l'epigrafe, stando al calco mandatomi dal Galli:

[L. Ca] fatius. L. f. Ste |·| haruspex
fulguriator
cafates. lr. lr. netšvis . trutnvt . frontac

Cfr. Goldmann, *Beitr.*, III, p. 19.

Non credo inutile aggiungere qualche osservazione a proposito della corrispondenza fra la parte etrusca e la parte latina in questa famosa iscrizione.

Prescindendo dalle innumerevoli discussioni fatte su questa corrispondenza dall'epoca della prima pubblicazione (1562), accenno ad una ipotesi che non rammento da chi sia stata fatta altre volte, e che, ad ogni modo, merita di essere ricordata. Le due parole *netšvis* e *trutnvt* potrebbero equivalere alla traduzione della parola *haruspex* in questo senso che corrispondano ai due elementi dei quali risulta composta la voce *haruspex*. Non discuto se *haru* sia un termine di origine straniera, e se veramente significhi « fegato », o « viscere » in una lingua orientale, come alcuni hanno pensato — e che altri negano —: ma sta il fatto che *haruspex* è composto di due elementi, il secondo dei quali si riporta ad *aspicio* (**spicio*), il primo sembra a molti non esser propriamente di origine latina (cfr. Pareti, *Origini etrusche*, p. 185) perchè si trova scritto con una grafia così varia che dimostra non essere mai stata una parola riconosciuta come indigena (Skutsch): *hari-*, *hara-*, *hare-*, *arri-*, ecc.

La parola *trutnvt* è stata messa da Hammarström (*Glotta*, XI, 1921, pp. 212 sg.) in rapporto col greco τρυτώνη = lat. *trutina*, *trutinor*, quantunque il Goldmann (*Beitr.*, III, 19) pensi che voglia piuttosto significare « intestini, viscere » (cfr. pp. 19 sgg.). Hammarström poi crede che *netšvis* possa confrontarsi col greco νηδύς, τὰ νηδύια. Quindi le due parole *netšvis* e *trutnvt* tradurrebbero rispettivamente i due elementi che compongono la voce *haruspex*. L'unica difficoltà potrebbe forse venire dal *trutnuθ* che si trova da solo in *CIE*, 5487: ma può anche darsi che questo vocabolo, originariamente significante « esaminatore ». « ispettore », sia passato poi ad avere un senso più comprensivo, sottintendendosi il termine *netšvis*. A questo proposito si potrebbe citare un'iscrizione latina conservata a Gubbio nel Museo del Palazzo dei Consoli (Salone d'ingresso al piano terreno, a sinistra. Cippo funerario N. 60, di forma quasi circolare in alto: la pietra è di color rossiccio-scuro, con escoriazioni da sinistra e verso il basso).

Questa epigrafe è riprodotta così nel *CIL*, XI, n. 5824:

L. Veturius | Rufio | [a]rispex extispicus | [sac]erdos publicus | [e]t privatus. Qui avremmo due termini equivalenti; perchè *harispex* vuol dire « esaminatore di intestini », ed *extispicus*, *idem*. (Cfr. Cortsen, *Beamtent.*, p. 133). Ma invece di *arispex* io credo che si debba leggere *a]vispex*, come già sospettai quando vidi per la prima volta l'iscrizione nel Museo di Gubbio (10 luglio 1937), e in una seconda autopsia (luglio 1938) constatai di nuovo che a sinistra di *i* si vede in alto un trattino dell'asta destra di V piuttosto che l'estremità di una R. Riproduco qui l'epigrafe, che mi sembra molto importante per i confronti con quella dell'aruspice Cafazio, e per il fatto che il gentilizio *Veturius* può appartenere ad una famiglia di origine etrusca (cfr. *veθura*, *veθural*, *veθuris*' *veθurus*', lat. *Veturius*, Schulze, 379 con qualche esitazione).

L·VETVRIVS
RVFIO
ISPEX·EXTISPICVS
ERDOS·PVBLICVS
PRIVATVS

Fig. 4. — Iscrizione di Gubbio (da autopsia)

Il Forcellini (ed. di Padova 1771, p. 282) registra la voce *avispe*, « qui aves inspiciit auguriis captandis », e rimanda alla voce *extispicus* (idem qui *extispex*) dove cita una vecchia lapide presso Muratori, pag. 171, n. 7, e Doni, *Class.*, 4, n. 42: *L. Veturius Rufio avispe extispicus Sacerdos privatus*, la quale può corrispondere alla nostra.

Quanto alla voce *frontac*, di cui non discuto l'etimologia, è noto che secondo alcuni da sola, o secondo altri unita a *trutnvt*, verrebbe a corrispondere al latino *fulguriator*.

Continuando lo studio del manoscritto Gabrielli, nella medesima pagina 10 troviamo:]

L're scritte da Ms (?) Balda'gelo Abbati in un mio libro di epitaffi nel 1582 [in margine a sinistra:]

Hauti da M Balda'glo

Hetruscú monumentú marmoreú primú.

[seguono due linee di epigrafe etrusca difficile a leggersi:]

LCARKA?V01PPEEC
IY2FNMA MCIHTI

Fig. 5. — Iscrizione etrusca copiata dal Gabrielli

[Si trova questa iscrizione riportata in v. Planta, II, p. 586, n. 304 g (Iguvium) così:

lcaⁱ viasu θnērec
usvlis ašcietiti

Il v. Planta dice (p. 672 Anhang) di averla ricavata da un Manoscritto della Marucelliana di Firenze, A. X. 1, e aggiunge che alla fine della prima linea si può leggere *eřec* (o *dede...?*), e alla fine della seconda *Titi?* Rispetto alla scrittura osserva (p. 586 nota): « Das erste *i* so: L. Statt *vi* auch *vp* (kaum h) möglich. Die beiden *ř* wie in 304 e [*visca merens*, Todi]. Das erste *s* so: *M*, das zweite unklar, mehr wie III ».

Ma può essere che si tratti non di epigrafe umbra, ma etrusca mal copiata.

Il Lattes la riporta pure, da v. Planta, nell'*Indice lessicale etrusco*, alla voce *cusvlis* e alla voce *ašcie*, leggendola:

lcai viasu (opp. vvasu) θnrerec
usvlis ašcietiti

e dice che « forse » equivale a: *L(arθ) Cai Viasu* [oppure *V(elus) Iasu* o *V(elus) Pasu*] *θn feře cusvlis ašcie Titi*. Secondo il Lattes è forse umbro etrusca. Egli confronta *amce amcie*, *aska*, *θn* e *tn*, *Not. Scavi*, 1887, 133 inc. *mi Larsa mi tišulis* e Capua 18 *sanulis* (Torp *canulis*) insieme con *Fa. 802 šenuli*. Alla voce *cusvlis* trascrive: ... *deđe*... e confronta i citati *tišulis* e *šenuli* [nota marginale a penna: « ch'è forse però *S'enu L(aša) i(s) rite*: cfr. *S'inu* »]. Nelle aggiunte al III *Seguito* dell'*Indice lessicale*, p. 239 (103) confronta con *cusvlis Cus<u>lanus* deità retica; in f. *s'enuli*, forse *S'enu L(ar)i(s)*: cfr. *S'inu*, lat. *Sinnius*. E alla voce *viasu* trascrive *L(arθ) Cai viasu θn. rere cusvlis aecie Titi*, e tra parentesi cita il manoscritto Schedel di Monaco colla copia delle iscrizioni viterbesi di Annio, di cui altra copia sta nella Storia senese del Tizio, usata dal Fabretti (cfr. a p. 41).

Dalla nostra copia del Gabrielli risulterebbe la lettura:

lcaivcasuθnrerec. ([?]*calvcasu?*)
usvlis ašcietiti (*amcie?*)

Rinunzio a tentare una divisione, e ancor più ad interpretare — sia pure ipoteticamente — l'epigrafe: osservo solo che anche leggendo *-erec*, o *-rerec* l'ultima parte della prima linea, si avrebbe una corrispondenza nella terminazione *-rec* dell'epigrafe tarquiniese *CIE*, n. 5341 *avilerec: ieniies* (cfr. n. 5344). Ma la terminazione *-rec* può evitarsi, come abbiamo visto, congiungendo *-c* col seguente *usvlis*, *cusvlis*: cfr. *χisvlis* nell'iscrizione dell'Arringatore, *CIE*, 4196. Ma nella nostra epigrafe tutto è incertissimo.

Dopo l'epigrafe si legge:]

Alterum

[segue l'iscrizione:]

JAIAJ190A79A

Fig. 6. — Iscrizione copiata dal Gabrielli (*CIE*, 4318)

[Pare debba leggersi:

ar |.| vahri |.| caial

Questa epigrafe si trova riprodotta prima dal Passeri, *Lett. Roncagl. VI* (XXII, 497), n.° 80, ex schedis Gabriellii ARVA TRICAIAL da cui Fabretti, *CII*, n. 2632 (fra quelle *originis incertae*). Egli pensava che al principio fosse scritto *arza*: il Deecke poi *Etr. Fo.*, 54 n.° 80 lesse *arza... tri caial*. Il Pauli, *CIE*, n. 4318 (« ossuar. orig. Perusinae, non Clusinae esse forma *caial* (non *cainal*) videtur probare ») pensò *ar . vatri . caial* « sic restituendum videtur ». Per il gentilizio *vatri* confrontava il lat. *Vaterius*.

L'epigrafe si trova riprodotta anche in v. *Planta*, II, 586, n° 304 f da un manoscritto Marucelliano coll'indicazione: « Eugubii, A. X. I. misit amicus vir Ioseph Tiraboschius ». Il v. *Planta* trascrive *arvahrica ial*, e « fuorviato dal luogo di provenienza opina potersi il r leggere alla umbra d » (*Lattes*). *Schulze*, p. 376, cita l'epigrafe accompagnandola con punto interrogativo. Il *Lattes* trascrive (*Ind. less.* s. v. *vahri* inc.) *Ar Vahri Caiat* e dice che forse è identica a *CIE*, 4318 *Ar. Vatri Caiat* (apparent. *arva* o *arza tricaial*), e rimanda a *vahris'*. Per conto mio, pur ammettendo che l'epigrafe possa essere perugina, perchè nel Codice Gabrielli sono mescolate senza ordine iscrizioni di varia provenienza, come già si è veduto, preferisco leggere *vahri*, perchè *vatri* si troverebbe isolato in etrusco, malgrado il confronto con lat. *Vaterius*, (*Vater(r)ius*), mentre invece *vahri* può ben confrontarsi con *vahris'* *CIE*, 4058 (Perugia). *Lattes* confronta pure *varies'* e lat. *Varius*, *Varius*, benchè, secondo lo *Schulze* (p. 376) « unmöglich kaum das ohne etymologischen warth sein », e deve quindi giudicarsi come *acsi ahsi asi*, *mehnte Maecenas*, e mandarsi « möglicher weise » con *Vacerra*. Si trova pure *vahrine CII*, 2026, Suana (cfr. *varinei*, *varnei*, lat. *Varinius Varienus*, ed etr. *vahris'* già citato, *vahrunis'* *CIE*, n. 4079, lat. *Varronius*).

Dopo l'alfabeto delle tavole di Gubbio, da me riprodotto nella *Rivista di epigrafia* dello scorso anno, p. 379, fig. 16, sempre nella medesima pag. 10, si legge:]

Létere scritte nella base dell'altare della Chiesa di Siolo (?) castello di Agobbio, riputate Pre longobardiche
[in margine a sinistra:]

Copiate io Gabr.¹¹⁰ dall'originale l'a'no 1582

Fig. 7. — Iscrizione nella base di un Altare in una Chiesa presso Gubbio

In nomine Santi A.. nei (?)

[Non pare si tratti di lettere longobardiche. Come ho potuto constatare l'anno scorso (25 maggio 1941) visitando l'Archivio della celebre Abbazia di Cava dei Tirreni, dove si conservano cospicui documenti dell'epoca longobardica, le lettere longobardiche sono minuscole, e tutte unite come in nesso, ed hanno, specialmente alcune (per es. *a*), delle forme caratteristiche. Questa osservazione mi fu confermata da un dotto Benedettino, che mi accompagnava nella visita. Si tratta di un'altra scrittura, forse simile a quel tipo medesimo di cui si dà l'alfabeto dal nostro Gabrielli alla pag. 47].

Pag. 20.

Comincia il famoso *Vocabolario Etrusco*, di cui parlerò in ultimo.

Pag. 24 retro.

[Dopo un alfabeto etrusco con trascrizione, si legge:]

Litterae a'trusche' supra delubrum Iasij uerum solumodo quaeda' epitaphia Vellemburgi prope Augustam Uindelicor, existentia descripta, descripta i' libro epitaphior, ante Iras' a'truscas leguntur.

[Dopo la copia dell'iscrizione, che è simile a quella da me riportata a p. 21, Fig. 3 dell'*Epigrafia etrusca*, segue:]

Hoc est Jasu Riniey arno laroal gulnial atily XXXVIII latine. Iasia Acclamatio prima Herculea o leonine patria' fortissima' duce a'no a'tatis sua' xxxviii

[Questa è l'epigrafe pubblicata dal Danielsson (l. c. p. XI) secondo il Codice Monacense lat. 716, F. 80^r (vedi la bibliografia e il commento a p. 52 sg. cfr. p. 36 sg.) = Fabretti, *Suppl.* III, n. 316, Ga. *App.* 745; Buonamici, *Epigr. etr.*, p. 21 sgg.). Nel codice Monacense si trascrive (p. XI)

. YASV RINEY : ARNO .
LAROAL . GVINIAL .
ATILY XXXVIII.

E in latino

O Leonine patriae: Fortissime Diue:
Anno XXXVIII ..

La lettura esatta è *saturinies arnθ larθal fulnial avils XXXVIII*. Vedi ai luoghi citati sopra per altre versioni.

Segue un'epigrafe con lettere assai strane:]



Fig. 8. — Iscrizione copiata dal Gabrielli

Hoc chitei chi chu ial chip euual - latine
Chitera hic est ad illicem (?)

[segue un'epigrafe etrusca in quattro linee, che corrisponde a quella riprodotta in Danielsson, l. c., p. XIII, XIX, p. 37 sg., 43, 53 = Fa. III, n. 317, Ga. 746; Buonamici, l. c., p. 21

ceisu [i] s'ēθra
s'ēθres sec
calisnialc ramθ[as]
avils XV

colla traduzione:]

Diua domo hospita Isis hospitio primo excepta fuit in domo Ypiti' paterna ducis Piti patris. Anno suo XV.

[segue altra iscrizione etrusca:]



Fig. 9. — Iscrizione etrusca copiata dal Gabrielli

translat, precisus festine'

[Questa iscrizione corrisponde a quella che il Danielsson riproduce a pag. 66, l. c. n° 16, e che dà come inedita (pp. XXIII, XXIV, Dal Codice Londinese, Sloane, M. S. 3524, F. 62v):

In un'urna trouata appresso Chiusci M.D.XV.

479744v8 1111104

Fig. 10. — Iscrizione di Chiusi, secondo Danielsson

Cio è Roititi Gurphbp

A pag. 66, dal codice di Tizio:

Apud Clusium in urna incise lictere i'anno 1515 inuente

Il Danielsson legge:

[la]rθi titi furacesa

Vedi in proposito il commento del Danielsson.

Seguono poi altre iscrizioni copiate con quest'ordine:]

39J.M.7J

Fig. 11. — Iscrizione etrusca copiata dal Gabrielli (CIE, n. 283,2)

[Danielsson, l. c., p. XXIII, Cod. Londin. F. 627. Appresso la castellina in alcune urne

[13] Sono nomi abbreviati

39J.M.4J

Fig. 12. — La stessa dal Danielsson

p. 64. Tizio senese: *Item i alia urna*

Danielsson legge:

l.r.s'.l.a.c

Deutung wohl unmöglich.]

! 2J.ANMM.A

Fig. 13. — Altra iscrizione copiata dal Gabrielli

[= CIE, n. 281 a . s'emna . 10?

Si tratta di un sepolcreto scoperto nel 1507 presso la Castellina (CIE, nn. 279-283). Tizio senese (Danielsson, p. 58) dice: *Apud castellina tempestate mea sub antro rep'te urne atq3 sepulcra cū h:...* Ma non pare che questa epigrafe sia compresa nel Codice Londinese, sebbene il Danielsson creda (p. 59) che possa corrispondere al suo num. 4 a . s'emna . a, che tra poco vedremo. Io credo che l'epigrafe di cui ci occupiamo ora sia diversa da quella, e che corrisponda soltanto al n. 281 del CIE.

Nel *CIE* abbiamo il seguente disegno:

QI ANMEMA

Fig. 14. — Iscrizione *CIE*, n. 281

a . s'emna . lθ.

Ma il disegno dell'Anonimo Pighiano mostra:

QI ANMEMA

Fig. 15. — Iscriz. sopra citata, secondo il Pighiano

E il disegno del Gori:

QI ANMEMA

Fig. 16. — La medesima iscr. secondo il Gori

Il Deecke congetturò *h . s'emn[i]a . lθ*, secondo il Pauli *vix recte*.

Si noti poi che secondo il Pighi l'epigrafe sarebbe: *in basi mulieris ex alabastro*; secondo il Gori: *in base mulieris dextra pateram auratam tenentis*; ma forse su coperchio figurato secondo il Pauli (cfr. Danielsson, l. c. p. 64, nota).

In conclusione, tenendo conto del disegno del Gabrielli, si potrebbe dubitare se invece di *lθ* in fine fosse da leggere piuttosto *ls = laris o larisa*]

IXANMEMB2

Fig. 17. — Altra iscrizione etrusca copiata dal Gabrielli

[Non pare che questa epigrafe sia registrata nei *Corpora* e neanche nella Memoria del Danielsson. Sembra si debba leggere:

se semna XI?

ma è assai dubbio se nell'ultima parte si tratti veramente di una nota numerale]

XXX AA

Fig. 18. — Altra iscrizione copiata dal Gabrielli

[non saprei dire se questi segni formano parte di una iscrizione, precedente o seguente, e anche data in modo incompleto]

ERAAVAAMEMJ

Fig. 19. — Altra iscrizione copiata dal Gabrielli

[sembra sia quella stessa data dal Danielsson (l. c., p. XXIII) secondo il Codice Londinese F. 62r:

Appresso la castellina in alcune urne

MEMNA AUPHAPPE

Fig. 20. — Iscrizione etrusca, secondo il Codice Londinese

[12] Cioè L. Memna auphappe

memna incineratio auphappe N. P. [Nome Proprio]

Corrisponde al n. 283, 1 del CIE:

l · semna · au |·| hapre

Nel CIE a questo numero si vede una seconda linea con questo disegno:

JANVAIV

Fig. 21. — CIE, n. 283, l. 2

utaunal

Il Pauli la ricostruisce dall'Anonimo Pighiano e crede fosse scritta *in margine operculi*. Nel Pighiano si dice: *in basi mulieris ex alabastro pateram auream tenentis*. Vedi al n. 281, e cfr. Fabretti, *CII*, nn. 455-456. Ma le corrispondenze non sono molto chiare.

Nel manoscritto Gabrielli segue un'altra epigrafe etrusca con sotto la traduzione:]

MEMNA IATITIA IEMIAI ITPAI

Fig. 22. — Iscrizione copiata dal Gabrielli (CIE, 287)

circuli fulguratio lamētatio vulpecule

[corrisponde a CIE, n. 287. Vedi Danielsson, l. c., p. 61, n. 9, che legge:

larθi · cainei · arntni · anes'

Si trova riprodotta nel Codice Londinese citato, F. 61v colla lettura (Da. l. c., p. XXII):

lapsi cainei apsitai · anem.

Fulguratio lamentatio vulpeculae circuli

La si dice trovata presso « Ciliciano ».

« Appresso Ciliciano fù trouata un'vrna di terra cotta, nel cui coperchio giaceua un'homo inuolto in un panno longo, hauendo il guanciale sotto la testa, il quale haueua una ferita sanguinosa nel collo; Ne la prima faccia de l'urna u'erano tre homini, de quali duoi lo feruano, fittali la lancia nel collo; e colui forte di coraza con la spada in mano si sforzaua difendere, e, toccando quasi

terra con il ginocchio sinistro, pareva che cadesse; Gli assaltatori erano ignudi, solamente ne lenzuoli erano inuolti. Nel'orlo superiore de l'urna erano tali lettere

ΛΕΥΚΑΙΝΑΙ ΑΡΧΙΤΕΚΤΟΝΑΙ

[9] Fig. 23. — Iscrizione di « Ciliciano » secondo il Codice Londinense

Cio è lapsi cainei apsitai . anem . Fulguratio lamentatio uulpeculae circuli ».

Tizio senese dice (Da. I. c., p. 61): « *In Vrna lateritia coctili apud Calicianum inuencita incuius operculo* », ecc. Il Danielsson avverte che questo luogo, *Caliciano* o *Ciliciano* non è conosciuto. Si trova un *Cinigiano* tra Siena e Grosseto (vedi *Annuario* del Touring Club Italiano, anno 1929, p. 376, a Grosseto km. 42,7)].

Pag. 27.

[Contiene copia di sei iscrizioni di Chiusi: la prima è la seguente:]

Nella pila che serve p l'acqua santa in Sta Mustiola

AR IANITE. T. I. N. T. N. 9A.

ANITE. T. OA

Fig. 24. — Iscrizione chiusina, CIE, 803, secondo il Gabrielli

[il Gabrielli aggiunge:]

« e altre di Ciuci Metropoli della Toscana copiate diligentissimamente ».

[corrisponde al n. 803 del CIE, ossuar. tiburt. « olim Clusii ad Divae Mustiolae: Hesychii exemplar ed. Aldina et 1514 Perusinae bibliothecae « in quodam sacello haud longe a labyrintho »; tum in Monte Politiano, in fronte domus Bucellianae ». Vedi Passeri, *Lett. Ronc.*, VI (XXII, 431) n° 72 « ex schedis Gabriellianis »: Fabretti, *CII*, n. 915, tab. XXXIII (ossuarium, optimis litteris); Deecke, *Etr. Fo.* I, 80, n. 224. La lettura secondo il Pauli è la seguente:

aθ . tetina . arntni | tetinalisa

Stando alla copia Gabrielli si leggerebbe:

aθ . tetina | . ar . ntn . i . t . etinalisa

Può essere che *arntni* sia un secondo gentilizio o cognome dei *tetina*.

Per i vari membri della famiglia *tetina* e per le varie forme del gentilizio vedi Schulze, pp. 97, 242, 316 sg., 323, 373, 457].

Pag. 28.

[Disegno della statua dell'Arringatore, colla iscrizione CIE, n. 4196 copiata inesattamente: alla statua manca la mano destra e parte del braccio.

Nel retro è la copia di una lettera di Galvano Castaldi, in data *Fioréza il di X di Maggio 1586*, dove il Castaldi dice di mandare al Gabrielli la figura

della statua (di Scipione?) e quella del « leone » di bronzo [la famosa Chimera d'Arezzo], fatta da un pittore, aggiungendo: « tanto è il desiderio di servirla ch'harei voluto, poter ma'darli le statue istesse ». Questo disegno è importante perchè dimostra che nell'anno 1586 il restauro del famoso monumento non era ancora stato eseguito].

Pag. 30.

[Vi si trova il disegno della Chimera d'Arezzo colla iscrizione *CII*, n. 468, assai chiaramente riprodotta. All'animale manca quasi tutta la coda; e questo pure è importante a notarsi. Sotto alla base dove poggia la Chimera è scritto:]

Questo animale di Bronzo si ritrova nel Palazzo del Duca dove io Gabriello lo viddi l'a'no 1579. Il ritratto l'ho hauto da S.^a (?) Agostino Fortunati da Gubbio l'a'no 1583.

Pag. 31 retro.

[La pagina è bianca, ma in alto porta attaccato un foglio di carta con macchie giallastre, col disegno di una pietra in cui si vede una iscrizione a caratteri assai strani: a destra si legge questa dichiarazione:]

q'èta pietra di altezza circa tre palmi, co' i caratteri, o l'è della lu'ghezza di q'sta linea | nel mezzo di una possessione sopra la strada che ua da Città di Castello a' (?) Borgo, lontano da Città di Castello circa tre miglia.

estratti da me l'a'no 1539 (?)



Fig. 25. — Iscrizione copiata dal Gabrielli

[la lunghezza della linea data come segno, verticalmente a destra, è di cm. 4½.

Non è facile identificare e trascrivere questi « caratteri ». Tuttavia non può negarsi che abbiano una certa somiglianza con quelli che si vedono su una « tegola sepolcrale » affissa alla parete nel vestibolo dell'Accademia di Cortona,

CIE, n. 3199 = *CII*, n. 1060 bis *a*. Il Fabretti cita questa epigrafe tra quelle di Cortona, mentre il Pauli la pone fra le Chiusine.

Fig. 26. — Iscrizione dell'Accademia di Cortona, *CII*, n. 1060 bis *a*

Fig. 27. — La stessa secondo il *CIE*, n. 3199

(Clusium cum agro). Teg. sep. signaculis impressis et nigro colore pictis (Da.) Il Fabretti la ritenne falsa, ma il Pauli dice: « mihi non prorsus constat; nam cum litterae non sculptae, sed signaculis impressae sint lateri fictili, potest provenire hic later ex fabrica quadam, ubi signaculis experiendis fuit ». La figura è data « ex ectypo chartaceo ».

Nel *Corpus* manoscritto del Conestabile (pacco 2°) si trova riprodotto il tegolo così (copia del Conestabile):

Fig. 28. — *CIE*, n. 3199, secondo il Conestabile

Quanto alla lettera, riesce molto difficile: vedi Buonamici, *Epigrafia etrusca*, p. 242, fig. 94; nota 71 a p. 252.

In conclusione non si può negare che ci sia una certa somiglianza tra questi disegni e quello del Gabrielli: si tratterebbe o di caratteri mal tracciati e peggio copiati, o di « esercitazioni » nel senso in cui l'intende il Danielsson.

A questa medesima categoria di monumenti sembra siano da ricondursi le tegole iscritte da me pubblicate nella I parte di questa *Rivista*].

Pag. 32.

[Vi si trova una lettera di Vincenzo Tranquilli, diretta al Gabrielli, in data « 13 de Aprile 1589 »]

Pag. 33-35.

[Copia di varie iscrizioni latine fatta dal Tranquilli: in una di esse è ricordato *Vibio Gallo Proculeiano*]

Pag. 35 retro.

Nella Chiesa di S. Agniolo vicino a S. Severo poco distante dal L. S. Giannone (?) [(?) Piede de l'altar maggiore

[segue copia dell'iscrizione latina di *Munatia* che ora si trova sul primo ripiano della scala che conduce al primo piano del Museo Etrusco-Romano di Perugia, vecchia sede. Vedi Buonamici, *L'iscrizione del Cippo di Caere*, in *St. Etr.*, IX, 1935, pp. 239 sg.].

Pag. 36.

[Copia di iscrizioni etrusche di Perugia, *CIE*, 4082, 4560, ecc.].

Pag. 36 retro.

[Copia di iscrizione latina colla data 1234].

Pag. 37.

[Copia dell'iscrizione etrusca *CIE*, n. 4539. Sotto si legge:]

Vincentio Tra'quilli da Perug(ia) 1589

Pag. 37 retro.

A Santo Man'o in un grotto discosto da Perugia un miglio verso il lago vi sono scritte queste parole di lettere etrusche tinte rosse

Pag. 38 retro.

[Contiene la copia abbastanza esatta dell'iscrizione di S. Manno, *CIE*, 4116. Dopo i due punti che seguono alla parola *ein* si vede come una specie di virgola:

· s: N I E :

Fig. 29. — Iscrizione di S. Manno: dal Codice Gabrielli

La fine dell'epigrafe è data così:

0 ~ ~ ~ O V N E X :

Fig. 30. — Fine dell'iscrizione di S. Manno; *ibidem*

La spiegazione finisce con queste parole:]

.... le lettere e son tinte rosse

[poi sotto ad una linea si legge:]

MATA

Fig. 31. — Iscrizione nel Codice del Gabrielli (*CIE*, 4117)

Nel d.º Inoco [S. Manno] ui è un pilello de trauertino co' queste lettere

Pag. 39.

[in basso è la segnatura: Vincº Tra'quilli]

Pag. 40 retro.

[vi si trova il sigillo con ostia e carta sovrapposta per chiuder la lettera. Verso sinistra è l'indirizzo al Conte Gabriello Gabrielli, Gobbio].

Pag. 41 retro.

[Dopo alcuni « alfabeti etruschi » (vedi Buonamici, *Riv. di ep. etr.*, in *St. Etr.*, XV, 1941, p. 380) vien trascritta l'iscrizione di Chiusi *CIE*, 2757:]

oania seianti tutnal mec oepinisa ori sela

[= *θania · seianti · tutnal · s'ec · herinisa* Vedi Danielsson, l. c., p. 57. Nel Codice Londinese i punti sono collocati giustamente dopo ogni parola (p. XX): vedi la traduzione ivi].

Pag. 43.

[A proposito di un parere di Giusto Lipsio (1588), secondo il quale i caratteri delle famose Tavole Iguvine sono simili a quelli delle iscrizioni etrusche, sono riprodotte le epigrafi già date sopra, *CIE*, 303 (Chiusi) e *CIE*, 4539 (Perugia).

Sebbene le pagine numerate del Codice siano 55, la scrittura termina a pag. 47 retro, con un alfabeto strano di cui ho parlato in *Riv. di ep. etr.*, in *St. Etr.*, XV, 1941, p. 381 (fig. 21).]

Il *Vocabolario etrusco* del Gabrielli, che ho ricordato sopra, comincia alla pag. 20 e si continua fino alla pag. 24. Ecco il preambolo.

Incipit Vocabularium Etruscum.

Notandum q'd E'trusci habent Ir'as alphabeti viginti. qui' uarijs modis pingunt' sicut Latine' et grece', et carent Ira' Q. simili' no' habent Ira'm K. neque C. et huiusmodi lú' deperdit' sunt una cú lingua etrusca surgente Roman.^m Dominio.

[segue a doppia colonna il Vocabolario che comincia colle parole *Atali — Pater*.

Sono 38 voci che cominciano per A (p. 20). 25 per B (p. 20 retro), 22 per C, 23 per D (p. 21). 24 per E, 30 per F (e PH) (p. 21 retro), 23 per G, 23 per H (p. 22), 23 per I, 25 per L (p. 22 retro), 26 per M, 27 per N (p. 23), 24 per O, 23 per P (p. 23 retro), 25 per R, 7 per S (p. 24), 9 per T (p. 24), 4 per V, 5 per X (l'ultima parola manca di spiegazione), 3 per Z sive Y. L'ultima voce è *Yapirthi* (obscuratio).

Dopo si legge:

Sunt í vocabulario ualde uetusto multa plura vocabula que ita deleta su't ut legi nullo pacto ualea't. itaque ista sufficiant, tota itaq, uis í applica'do co'sistit.

In questo *Vocabolario*, di cui si conserva pure una copia, ricordata dal Gori, nella Biblioteca Marucelliana (vedi Buonamici, *Epigr. etr.*, p. 44 sg.), sono elencate 408 parole etrusche e non etrusche (alcune sono ombre), tramandate dagli scrittori Classici, o desunte da monumenti originali, letti però male il più delle volte, con aggiunta la traduzione, più o meno cervellotica, per mezzo dell'ebraico.

Tuttavia questo è uno dei più antichi saggi, se non il più antico, di raccolte di voci etrusche, e merita di essere ricordato.

2°.

Credo di far cosa utile dando notizia di un'opera della quale si desiderava da tempo di ritrovare la copia originale, cioè il famoso *Tesoretto* di Arcangelo Michele Migliarini. La brutta copia di questa interessante raccolta di epigrafi etrusche si conserva nell'Archivio del Museo Archeologico di Firenze, e ne diede notizia la Dott.a Nieri in una pregevole Memoria sul Migliarini, pubblicata dalla R. Accademia dei Lincei nel 1931 (*Memorie*, Anno CCCXXVIII, Serie VI, Vol. III, Fasc. VI, Roma, Bardi, 1931-IX, pp. 405-543). La Nieri ha narrato le vicende subite dall'originale del *Tesoretto*, che fu imprestato dal Migliarini al Campanari (p. 417), poi al Braun, e finalmente al Conestabile. Sembra che il Migliarini regalasse poi il manoscritto al dotto perugino, perchè la Nieri (p. 490) cita una lettera del Conestabile (Insero 32, n. 8) in data Perugia, 26 novembre 1853, in cui « ringrazia per il dono del *Tesoretto* », e un'altra in data Perugia, 20 aprile 1854, dove dice di non aver ancora avute le « aggiunte » al *Tesoretto*. Per conseguenza la Nieri scriveva (p. 419) che l'originale del *Tesoretto* doveva « con tutta probabilità cercarsi fra i manoscritti del Conestabile a Perugia », e che fintanto non fosse ritrovato non poteva giudicarsi con quanta esattezza il Conestabile ne avesse usufruito. Aggiungeva in nota (p. 423): « Di questa ricerca si è gentilmente incaricato, dietro mia preghiera, il prof. Giulio Buonamici; ma ancora non ne conosco l'esito ».

Posso ora soddisfare al desiderio della Dott.a Nieri. Dopo la promessa fatta, mi diedi premura di informarmi presso la Famiglia Conestabile, a Perugia, sull'esistenza del manoscritto Migliarini. In seguito a vari motivi, che non occorre riferire, la mia richiesta non potè essere soddisfatta; e solamente nell'agosto del 1940 venni a sapere che vari manoscritti dell'Archivio Conestabile erano stati acquistati dalla Biblioteca Augusta di Perugia, per l'interessamento dell'egregio Bibliotecario Prof. Giovanni Cecchini. Il quale molto gentilmente mise a mia disposizione, oltre a vari manoscritti del Conestabile, di cui parlerò in altra occasione, anche il famoso *Tesoretto* del Migliarini.

Si tratta di un volume in 8° rilegato, con copertina di cartone, e culatta di cartapeccora, su cui è scritto:

TESORO EPIGRAFICO Etrusco =

Compilato dal Prof. A. Migliarini ed aumentato con le proprie schede da G. C.

In basso, sulla culatta è incollato un cartellino che porta a stampa l'arma della famiglia Conestabile Della Staffa.

Una dicitura analoga è ripetuta nella prima pagina (non numerata). Ambedue le diciture sono di mano del Conestabile, e così pure le citazioni seguenti:

V. Conestabile, *Iscrizioni Etrusche della Galleria di Firenze*, p. XXIII e sg., p. 251 e sg.

V. *Etr. Spiegel* di Gerhard
 Museo Gregoriano
 Giornale Arcadico
 Bull. Inst. corr. arch.
 Opuscoli letterari di Bologna
 Spighe e Paglie dell'Orioli
 msc. dell'Orioli.

Seguono tre pagine doppie bianche. La quarta è scritta nel verso, e colla quinta comincia la numerazione in lapis, col n° 3, in alto a destra. Nella pagina, non numerata, a sinistra di questa, cominciano le iscrizioni etrusche con un numero d'ordine, dopo l'indicazione dell'oggetto su cui si leggono, in una linea segnata verticalmente col lapis a sinistra.

Le iscrizioni sono divise in gruppi, col seguente ordine:

CLASSE I^a. Sezione I. *Iscrizioni bilingui.*

(sono 17 e finiscono a p. 7).

Sezione II^a. (p. 10). *Le due più belle iscrizioni di Perugia*
 (quella del Cippo e quella di S. Manno).

Sezione III^a. (p. 15). *Iscrizioni di Tarquinia e sue vicinanze riunite perchè conservano avanzi di un dialetto particolare*
 (sono quelle di *Ramtha Matulnei*, n. 20 = *CIE*, n. 5525; di *Pumpu*, n. 23, ecc. ecc. Ve ne sono però anche frammiste alcune di Norchia, Tuscania, ecc.).

Sezione IV^a. (p. 24). *Iscrizioni sopra l'architrave delle porte delle tombe, ed altre pietre equivalenti.*

Sezione V^a. P. I^a. (p. 36). *Voti e Donarj in metalli.*
 (c'è l'iscrizione di Aulo Metello, n. 115 = *CIE*, n. 4196, del soldato di Ravenna, n. 121 = *CII*, n. 49, ecc.).

P. II^a. (p. 44). *Voti e donarj in pietra, o terra cotta*

(c'è l'epigrafe sull'« ara rotonda » di S. Martino alla Palma, n. 146 = *CIE*, n. 16, ecc.).

P. III^a. (p. 52). *Lamine di Metallo.*

P. IV^a. (p. 54). *Lamine di piombo.*

Iscrizioni ritmiche (p. 57) (di mano del Conestabile).

Iscrizioni sillabiche e alfabetiche (p. 61). (id.).

Iscrizioni Numeriche o a lettere, o a segni numerali (id.).

Classe II^a. (p. 62) (di mano del Migliarini).

Le pagine sono ora intestate per lettera alfabetica, e le iscrizioni sono riprodotte secondo i nomi delle varie famiglie, dal n. 191 in poi, con quest'ordine: p. 63 *a, aa, ae, af*; p. 91 *e, ea*, dal n. 330 in poi; p. 97 *f, fa*, dal n. 344; p. 105 *h, ha*, dal n. 360; p. 111 *θ, θa*, dal n. 380; p. 119 *i, ia*, dal n. 402; p. 123 *k, ka*, dal n. 411 (anche *c*); p. 157 *l, la*, dal n. 572; p. 173 *m, ma*, dal n. 653; p. 183 *n, na*, dal n. 696; p. 189 *p, pa*, dal n. 711; p. 211 *r, ra*, dal n. 819; p. 223 *s, sa*, dal n. 876; p. 241 *t, ta*, dal n. 976; p. 263 *u, ua*, dal n. 1101; p. 273 *v, va*, dal

n. 1134; p. 301 z, za, dal 1274; p. 305 χ, χα, dal n. 1278; p. 307 Ψ, n. 1279 (in lapis: manca l'epigrafe).

Classe III^a. (p. 308). Monumenti Etruschi, nei quali le rappresentazioni sono corredate dalle rispettive iscrizioni.

Parte I^a. urne e vasi (p. 309, n. 1280).

Classe III^a. P. II. SPECCHI MISTICI SCRITTI (pp. 312-313, dal n. 1287).

Classe III^a. P. III. Scarabei ed altre gemme intagliate con epigrafi (p. 324; pp. 325 sgg. dal n. 1336 fino al n. 1376, di mano del Migliarini).

Classe III^a. P. IV. Pareti di mura di tombe importantissime (p. 332: sembra di mano del Conestabile).

Sezione IV. Architravi di porte, ingressi di tombe, ecc. (p. 333, dal n. 1438 in poi, di mano del Conestabile).

Le altre pagine sono di mano del Conestabile, fino a p. 340.

Segue poi una serie di pagine, di mano del Migliarini, numerate in lapis, che contengono per ordine alfabetico le diverse voci etrusche, in doppia colonna, fino a p. 87. Dalla pag. 88 comincia, di mano del Conestabile, un catalogo di « Nomi propri di origine straniera tuttochè applicati a personaggi di mitologia greca » (fino a p. 95). Tutti insieme però sono come annullati da un frego fatto per traverso.

Le pagine numerate sono 99; la 100^a è senza numero. Dopo ci sono, legati insieme, vari quaderni di fogli bianchi rigati, senza alcun segno; e così finisce il volume.

Non posso fermarmi ad un esame più minuto di questo lavoro del Migliarini, che, siccome ha dimostrato la Nieri, segna un progresso notevole di fronte ai suoi contemporanei (vedi l. c., p. 421 sg.): per la sua importanza dal punto di vista dell'epigrafia e anche dell'ermeneutica, in quanto possiamo trovare nel Migliarini « un primo accenno di quello che sarà poi il metodo combinatorio » (ibid. p. 423) rimando alla diligente e accurata trattazione della Nieri, pur proponendomi di tornare in altra occasione sui pregi dell'opera del dotto Antiquario.

Oggi mi limito a qualche cenno sull'importanza del *Tesoretto*.

Alcune epigrafi sono date con una accuratezza ed una precisione che invano si ricercerebbero nello stesso Lanzi e nei contemporanei del Migliarini. Cito come esempio l'iscrizione *CIE*, n. 16 del famoso Cippo di S. Martino alla Palma da me illustrato nel 1930 (*St. Etr.*, IV, pp. 267 sgg. con tav.), quindi 10 anni prima che avessi modo di studiare il manoscritto del *Tesoretto* e le *Aggiunte* del Conestabile.

Il Migliarini dà l'epigrafe a p. 45. Parte II, *Voti e donarj in pietra, o terra cotta*, n. 146, in questo modo:

« ara rotonda. 146. L'ara è in pietra arenaria, di figura rotonda, alta 4 piedi, cinta di Figure a bassorilievo. Fù trovata presso Firenze, innanzi la metà del secolo XVI. Lanzi 431 n.º. 3 | agro fiorentino | Secondo il Ms. del Gori. Il rosso indica la varietà che vidde Lanzi loco citato »

[in rosso]

JYCAU7QA0HQA
 A J212IAJ ...

Fig. 32. — Iscriz. di S. Martino alla Palma (Migliarini)

[in nero]

146.
 ...NALY2AQ1:JA0N9A:AHAC:1M
 A.V..21...27..AV

Fig. 33. — La medesima iscrizione più corretta

[la punteggiatura dopo l'ultima lettera a sinistra nella prima linea, quella tra *a* e *v*, tra *c* ed *i*, tra *s* ed *l* nella seconda, è in color rosso].

Come si vede in questo disegno, non soltanto si era giustamente ristabilito *cana* invece di *nana* dei primi editori, e di *çana* del Pauli, ma anche si era restituita perfettamente la lettura *prastnas'*, da nessuno riconosciuta prima della mia pubblicazione; e si era pure capito che invece di *lai* doveva leggersi *lav-* (*cista*). Sarebbe che l'autore del disegno n. 146 avesse potuto vedere l'originale, ciò che neppure al Pauli fu possibile. Se si pensa che nel 1833 il Bunsen, riferendosi al Lanzi divideva e leggeva:

Mi Thana Arnth Arpracs . . laikisla

(*Bull. Inst.* 1833, p. 99), la riproduzione nel volume del Migliarini ci apparirà quasi perfetta (vedi le varie lezioni da me riprodotte nell'articolo citato).

Nel *Tesoretto* sono inserite varie lettere, appunti, etc. di notevole importanza. Credo ben fatto, per saggio, di riprodurre qui una lettera del Migliarini, diretta al Conestabile, incollata nel volume subito dopo il frontespizio.

Gentilissimo Sig.^{re} Conte

Rispondo alla sua gratissima 26, corrente, e godo ch'Ella abbia gradito il *Tesoretto* delle iscrizioni Etrusche, benchè in oggi incompleto, e da arricchirsi di molto; io mi Figurai che un qualche impedimento, non calcolato, impedì il Sig.^o Ciani, di passare a prendere un gruppo di carte e Lettere, che poteano servirle ad aumentare quella raccolta. Conosco troppo la sua diligenza, ed ora resto tranquillo sapendolo in Perugia, poichè non essendo stato impedimento di salute, al resto si rimedia. Intanto preparo la presente, per quando passerà il suo amico, che s'incarica di trasmetterla. E le dirò che mi piacque il discorso sopra i Lavoratori in argento poco cogniti, che ho già ricevuto da molto tempo. Tutte queste notizie parziali sono preziose, poichè un giorno serviranno ad arricchire Le nozioni storiche delle arti, cosa vastissima, e che non so' se sarà mai conosciuta bene, in tutta la sua estensione.

A voce un giorno le dissi, che aveva preparata una Lettera per Lei, nella quale tesseva, La storia in compendio, di chi aveva incominciate a svolgere, e tentare di Leggere, le iscrizioni Cuneiformi persiane. Ma che si era smarrita fra

le mie carte. Dunque ne scrissi un'altra, per rispondere ai quesiti della sua Lettera, e tacqui L'articolo iscrizioni persiane. Ora per caso ho ritrovato quel foglio, e Lo aggiungo agli altri, non costando nulla questa giunta. Le cose che ella conosce, le passi, ma se troverà utile quella storia, La tenga; e se inutile La getti al camminetto.

Le detti a Leggere qui in Firenze, L'Opuscolo del Maggi di Chianciano, sopra le iscrizioni Etrusche, questo non mi fu reso, con gli altri Fogli. A me non fa' nulla ch'Ella Lo ritenga per qualche tempo, solo desidero che non vada perduto, per essere una cosa che non si trova più in commercio, e che tengo nella mia raccolta di tali Miscellanee.

[pag. 2] Le scrissi un giorno, che dalle questioni che mi aveva dimandate a sciogliere il Dotto Mommsen, supponevo ch'egli si occupasse di cose Etrusche. Di Fatto non è molto che mi ha mandata questa sua produzione *Die nordetruskischen Alphabete, auf Inschriften und Münzen, von Ch. Mommsen*, con tre Tavole in 4°. grande. Incominciando dalla pag. 199, Fino a 260. Non saprei dire a qual tema Faccia seguito, probabilmente ad altra opera dello stesso autore, ovvero a periodica scientifica pubblicazione. Non vi è data, ma dev'essere Zurigo, come portano le tavole incise.

In questa si trova riunito con gran criterio, tutto quello che partitamente da molti, Fu ritrovato o scritto, circa le ramificazioni Etrusche, non solo nella Rezia, ma anche in provincie Lontane: ove la somiglianza o quasi somiglianza dei caratteri, sembrano partire da una primitiva influenza Etrusca. Opera che risparmia il consultare, o possedere molte opere parziali, scritte in varie Lingue, e stampate in Lontani paesi.

Essa dunque la credo di grande utilità, ponendola alla Fine, della raccolta ch'Ella medita di Fare. E giammai per mischiarla con le vere ed indubitabili iscrizioni dell'Etruria media.

Dimenticavo di avvertirla, che sia ben cauto nelle aggiunte delle mie note, che ora le mando, in specie dalle Lettere del Can.^{co} Mazzetti, imperciocchè alcune possono essere state già registrate; ed io non ho avuto il tempo di verificarle.

Questa Lettera [*la calligrafia è un po' diversa*] si Finisce oggi 1. aprile 54. giacchè L'ottimo nostro amico s'incarica di portarle questi Fogliacci di aggiunta; non essendo mai venuto il suo amico per prenderli. Non mando il Foglio delle iscrizioni Cuneiformi, perchè ne Farò una Dissertazione accademica, ed allora le invierò copia di quella. Mi onori dei suoi comandi e mi creda

Suo Obbligatiss. Servitore
A. M. Migliarini

Firenze 29. Dicembre 1853.

La lettera era piegata in quattro intorno all'indirizzo: nella terza pagina si vedono le traccie dei bolli rossi. L'indirizzo è nella quarta pagina:

All'Illm^o Sigre
Cavaliere Giancarlo Conestabile
Perugia

Tralascio di altri inserti che si trovano nel *Tesoretto*, ma voglio riprodurre alcuni appunti di mano del Conestabile, perchè opportuni a far conoscere come questi intendeva si dovesse servirsi dell'opera del Migliarini. Questo risponde

anche all'osservazione della Nieri sopra riferita, che non si poteva giudicare con quanta esattezza il Conestabile avesse usufruito del *Tesoretto*, fino a che non ne fosse stata ritrovata la copia originale.

Tra la pagina seconda e la terza della lettera del Migliarini è incollato con ostie un foglio piegato in due, scritto dal Conestabile, di una calligrafia spesso quasi impossibile a decifrare. Lo riproduco per esteso, mettendo un interrogativo dopo quelle parole che per essere scritte in modo, direi, inverosimile, lasciano molto incerti nella lettura.

Sul modo di metter d'accordo il tesoro Migliarini e le nostre Schede-Norme.

1. - Andar dietro la numerazione del Migliarini conservando il numero di questo scrittore (?) per tutte le schede che non sono se non aggiunte o correzioni, e partendo sempre dal suo numero immediatamente precedente per tutte le iscrizioni da intercalarsi, aggiungendo però una lettera dell'alfabeto accanto al numero stesso, come *1.a, 1.b, 1.c* etc. Oltre poi a questo numero con la distinzione alfabetica si accenni (?) al nuovo monumento intercalato e così numericamente designato, anche il numero *progressivo* (fra parentesi) a partire dall'ultimo numero dell'*ultima* iscrizione del Tesoro, e proseguendo sempre innanzi a partire dall'ultima iscrizione intercalata. —

2. - Far *due* Classi delle nostre schede, la *prima* che comprenderà i nuovi apografi, o nuove varianti o nuove illustrazioni di epigrafi che sono già disposte nel *Tesoro* Migliarini e nel tempo stesso tutti i nuovi Monumenti da intercalarsi e numerati come qui si è detto alla Regola prima —; la *seconda* classe comprenderà le epigrafi *perugine* in modo però che per quelle già intromesse nel *tesoro*, basterà nella nostra scheda — o nel *Tesoro* stesso — rinviare al numero della nostra serie dei *Monumenti perugini* se non si ha una copia a fac-simile già pronta, ponendo super.... (?) la trascrizione; per le altre che non sono nel *Tesoro*, si darà assolutamente la trascrizione con rinvio al Num. della nostra serie, e con numerazione, in testa, d'accordo col *tesoro*.... (?), come si è detto al Num. 1.... ? Se vi sono idee nuove da far soggetto di nuovi studi si faccia anche per queste(?). Due classi speciali poi si faranno, per nostro concetto (?) e studio; una delle iscrizioni che principiano col *mi*, altra [pag. 3] delle inedite o supposte inedite per vedere ciò che è da pubblicarsi, a colpo d'occhio, con rinvio per ambedue al numero Num. che la data epigrafe occupa nel *Corpus*, e trascrivendole soltanto in caratteri nostri e aggiungendo il luogo ove si trovano (le inedite). Queste schede trascritte delle inedite poi di mano in mano si toglieranno o cangeranno (?) o aumenteranno a misura che le epigrafi saranno pubblicate.

Per le fiorentine (?) già da noi pubblicate, per (?) quelle già messe nel *Tesoro* basterà il rinvio al nostro volume.

Ripassato così in seguito tutto il *Corpus*, avremo tutte le voci, che dovranno far parte del *Gloss.*, giacchè per le iscrizioni che sono nel *Tesoro*, ce le dà questo stesso, per le iscrizioni perugine, e fiorentine rettificata le avremo col rinvio, che noi vi intromettiamo ai nostri volumi, per iscrizioni nuove perugine ce le fornirà anche la semplice trascrizione.

— Far delle *ritmiche* e delle *sillabiche* una classe speciale.

Lapis rosso per i rinvii alle Classi e i segni di sottrazione delle epigrafi alle quali si cambiò posto.

Così finisce la nota del Conestabile. Egli però, al principio di essa, ha scritto quanto segue:

« conforme il sistema qui indicato siamo arrivati solamente a tutta la Classe I — Rimane ad ultimare (?) dalla Classe II in poi, le cui schede di aggiunte o rettifiche sono state intanto messe insieme a loro posto a parte (?) ma senza numero e senza spoglio dei duplicati.... ».

3.º

Gino Luigi Martelli, *Storia degli Specchi Etruschi*. Sec. IV. Perugia, Tipografia Commerciale, 1941-XX, pp. 62.

La pubblicazione di una voluminosa opera sugli Specchi Etruschi, per parte di G. L. Martelli, fu da me annunciata fino dal 1932 (*Epigr. etr.*, p. 391 e nota 103 a pag. 416): il ritardo non proviene da colpa dell'Autore, che aveva già pronto il lavoro da vari anni, ma da cause da lui indipendenti. Alfine ha risoluto di render pubblica almeno una parte dell'opera, che ci auguriamo di vedere al più presto completamente edita, col sussidio delle numerose Tavole, opportunamente scelte e pazientemente preparate.

Non sta a me parlare dei pregi e dell'utilità di questa pubblicazione, che colma davvero una lacuna nel campo degli studi etruscologici: devo limitarmi a far cenno solo dell'importanza che ha dal punto di vista della ricerca epigrafica.

Più volte, d'accordo con la compianta Eva Fiesel, ho insistito sulla necessità di una sistemazione cronologica del materiale epigrafico. Ora lo studio del Martelli ci dà un esempio di questa sistemazione rispetto alle epigrafi contenute negli specchi, oltre a permetterci di classificare in modo opportuno questo materiale. Ne ho dato un saggio nel 1932 (*Epigrafia etrusca*, Capo VI, pp. 389-394), e ne avevo già trattato in una lezione all'Università per gli stranieri di Perugia il 1º settembre 1930 (*Bollett. dell'Univ. Ital. per stranieri*, Perugia, 20 sett. 1930, VIII, pp. 302-304), perchè, attesa la cortesia del carissimo amico e collega Martelli, conoscevo e seguivo la sua opera a mano a mano che andava compendosi.

G. Buonamici

Questa *Rivista* si arresta al 15 settembre 1942-XX.